

MOGLIE E MARITO

Un film di Simone Godano con Pierfrancesco Favino, Kasia Smutniak
Italia | 2017 | 100 minuti



Scheda a cura di Arianna Prevedello, consulente ACEC Triveneta

IMPARARE AD AMARE ASCOLTANDO LA CONDIZIONE DEL CONIUGE

Grazie alla tecnologia il cinema cerca di risolvere problemi che nella realtà spesso non trovano soluzione e che spesso piuttosto diventano causa di separazioni, fallimenti e inevitabile dolore. C'era già riuscito Michel Gondry in *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* (*Se mi lasci ti cancello*), quando fece riflettere i suoi protagonisti Joel e Clementine grazie alla possibilità di cancellare i ricordi dalla mente. Carmen Danza e Giulia Steigerwalt, le sceneggiatrici di Simone Godano, tentato di fare una cosa altrettanto complessa in *Moglie e Marito*: mettersi letteralmente nei panni dell'altro coniuge. Indossarli in tutto e per tutto e muoversi come farebbe l'altro, parlare come l'altro, vestirsi come l'altro, sedersi come l'altro, fare il lavoro dell'altro, avere gli impegni dell'altro, i colleghi, gli orari, la biologia. E così per gran parte del film mentre guardiamo Andrea stiamo in realtà con Sofi e viceversa. L'unico a rendersene conto davvero - tra i personaggi di corredo – è il figlio che coglie le evidenze dello scambio di personalità dei genitori e lo esprime a scuola.

Quindi i problemi si risolvono col fare i conti con i tacchi, l'allattamento e il ciclo? E' tutto qui il gioco di *Moglie e Marito*? In realtà i due protagonisti devono indossare anche i sogni e i ricordi dell'altro. Abitare anche queste zone più inconsce crea ad entrambi delle vertigini pericolose che potrebbero vanificare anche la prolifica inversione delle parti. Entrare nelle zone d'ombra espone, infatti, reciprocamente Andrea e Sofi a significati non contestualizzati che portano ad ulteriori frantendimenti. Il film racconta, quindi, che non sono le rivelazioni inattese a tenere insieme la coppia (o a s-coppiarla), ma piuttosto la pazienza, l'umiltà e letteralmente, giorno dopo giorno, il sacrificio di stare nei panni dell'altro.

Questa esperienza li cambia per sempre. Li ammansisce. Abbassa l'asticella del conflitto. Riporta le lancette dell'orologio sulla simpatia che si erano, invece, ultimamente inceppate perbene sull'antipatia reciproca confermata durante la seduta iniziale di terapia di coppia. Ciò che sembrava un volo pindarico della psicoterapeuta che arrivava a scomodare gli antichi greci ma interrotto puntualmente dalla fattura, diventa realtà grazie al marchingegno che Andrea sta sviluppando con il suo collega Michele. Si instaura una comicità surreale che durerà per tutto il film, facendoci sentire tutto il peso dell'altro caricato su spalle non abituate a portarlo fino a rendersi a tratti anche ridicoli ma senza mai sfociare nella farsa. Perché l'empatia è una cosa seria e il regista non la usa come un *divertissement* dell'ennesima commedia italiana sulle coppie in crisi. Per Godano e le sue sceneggiatrici – imprescindibile questo contributo femminile al film! - entrare dentro ai sentimenti e alla sofferenza del coniuge viene considerato, invece, come il cuore semantico della vicenda di coppia.

Questa rinnovata simpatia tra Andrea e Sofi è però di una qualità diversa di quella che li ha uniti inizialmente. Questa eccitante inclinazione embrionale a stare insieme perché ci si stima, ci si apprezza, ci si piace – e che nella crisi viene a mancare e si arriva a detestarsi e a chiedersi come si è stati capaci di scegliere una persona così per la propria vita – inizialmente vive di una sovrapposizione di idee, passioni, valori. Stando insieme, i due protagonisti come ogni coppia di questo mondo, si scoprono di non essere così uguali. Andrea dice a Sofi, di rientro dalla cena con Michele, "Chi sei diventata?". Sofi rivela che non ce la fa più a stare con un estraneo. Questa apparente uguaglianza si trasforma, neanche tanto lentamente, in un sentimento abbastanza vicino

all'odio. Se alla simpatia non corre in aiuto l'empatia, le diversità iniziano a mietere vittime nella coppia.

L'amore di Andrea e Sofi ha bisogno di fare un salto qualitativo, perché simpatia e antipatia vivono soprattutto di istinto e, invece, un legame di coppia si fonda su dimensioni più solide che imparano anche a tenere sotto controllo l'istinto, non sempre fonte di sentimenti autentici. Andrea e Sofi hanno l'opportunità di costruire un legame più profondo attraverso l'energia che consente di sentire la condizione emotiva dell'altro. Sempre meno, infatti, si tratta nel film di verbalizzare con il linguaggio, ma di pensarci soprattutto e ancor prima in una postura di vicinanza all'anima dell'altro. Lo sentiva buono anche San Paolo nella sua Lettera ai Romani quando indicava alcune dinamiche fondamentali della vita cristiana scrivendo *“Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono”*.*(Romani 12,15)*

La spiritualità cristiana propone di maturare questa capacità e di dedicarla alle persone senza distinzione. Di conseguenza viene naturale chiedersi: posso, allora, farla mancare proprio al coniuge? Guardando come si erano ridotti Sofi e Andrea ci rendiamo conto che proprio il coniuge è colui che viene giudicato con maggior impeto e severità, quando invece dovrebbero essere il primo con cui educarci quotidianamente a questo sentirsi “sottosopra”. Il figlio scrive, infatti, a scuola: “mamma e papà sono capovolti”. La famiglia, dal film di Godano, esce come una palestra di inversione dello sguardo sull'altro; il matrimonio come accademia del presente perché rimanere in connessione con i sentimenti dell'altro è partecipare al qui ed ora della sua condizione. E' la beatitudine dell'amore e Andrea e Sofi ci insegnano a tenerne conto anche rispetto al corpo e alla sessualità in quella scena surreale di cui ascoltiamo solo i commenti senza vedere nulla. Si sente tutto il pudore di chi ha iniziato ad ascoltarsi davvero e per l'amore c'è una nuova giovinezza in arrivo!

PER LA DISCUSSIONE E LA RIFLESSIONE PERSONALE

Dall'esortazione “Amoris Laetitia” di Papa Francesco

88. L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. «Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia»,[103] tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.

Sono capace di gioire con chi amo?
Sono capace di soffrire con lui?

Da una prospettiva teologica l'empatia (rispetto al “pathos”) ci ricorda che uno degli aspetti fondamentali della religione cristiana è proprio la Passione di Dio per il mondo e di Gesù per l'Uomo. Essere parte della condizione dell'altro è il cuore del messaggio di Cristo.

Vedo possibile tutto ciò nel matrimonio?
E' un mio desiderio? Il mio sguardo è capace di vedere l'interno dell'altro?